

Rete4 replica il premier Oggi l'Authority Tlc valuterà le violazioni

Gentiloni, presidente Vigilanza Rai, avverte:
«Ad armi pari in tv o niente duello con Prodi»

■ / Roma

LIBERATECI TUTTI L'invasione mediatica del premier ieri ha raggiunto il paradosso del conflitto d'interessi: Rete4 ha replicato il soliloquio di Berlusconi ospite di Irene Pivetti a «Liberatutti» sabato sera. Allarmata l'Authority per le Tlc esaminerà il caso oggi.

Saltato il palinsesto previsto da Rete4, saltati film e tenenti Colombo, nel pomeriggio la rete più «fedele» al premier ha trasmesso la replica di Matrix (da Canale5) con il faccia a faccia Casini-Rutelli, poi la lunga replica di Berlusconi a Liberatutti, e in serata la replica di D'Alema a Matrix. Alle 17,20 l'Authority per le Telecomunicazioni fa sapere di aver convocato per oggi la riunione «urgente» della Commissione servizi e prodotti, per esaminare le violazioni della par condicio, tanto più che Liberatutti non è un programma di informazione. Sfidando le sanzioni che pure la riguardano, Mediaset, ha «imparato» Berlusconi per poterlo replicare, come ha fatto Italia1. «È una violazione da manuale, replicare lo show di Berlusconi è un caso di scuola di anti-par condicio», denuncia il ds Vita; «Un colpo di stato mediatico», rilancia il ds Passigli: «approfittando del suo controllo delle tv Berlusconi sta manipolando il consenso politico e falsando il libero risultato delle elezioni». Siamo «alla replica del replicante» sulle sue tv, afferma Bellucci di Rifondazione che chiede: «Cosa farà il Garante?» per le Tlc.

Mauro Crippa, direttore del settore informazione Mediaset (e membro del Cda) respinge l'accusa: «Una giornata tutta dedicata alla politica». Poi la risposta all'Authority: «Liberatutti non è un programma di intrattenimento ma è gestito da una testata, Videonews e preparato da una redazione giornalistica», sono «pronti a ospitare Prodi con gli stessi tempi». E a mezzanotte il premier è riapparso nel salotto di Anna La Rosa sulla Rai, a Telecamere. Persino la Lega protesta: «È discriminata in tutte le tv», lamenta Castelli. Lo squilibrio totale prelude a una disparità anche in periodo di par condicio. Paolo Gentiloni, presidente della Commissione di Vigilanza, avverte: «O si arriverà a regole condivise o i faccia a faccia non ci saranno». Un «negoziato tra le parti». Gentiloni, che ieri parlava dalla Festa sulla Neve della Margherita, da presidente della Vigilanza le regole per dei confronti pari e in campo neutro le aveva scritte, «ma le hanno azzerate», il centrodestra ha votato il regolamento che ha modificato. Insomma, o tutto è concordato (tempi, conduttore non di parte, giornalisti, pubblico neutro) oppure niente duello: «Penso che si svolgeranno solo se saranno ad armi pari: Berlusconi si illude se pensa che si possa arrivare armati con una spada contro un pugnale», spiega Gentiloni, perché «è diritto degli elettori assistere a confronti ad armi pari».

Ad essere impari è anche il numero dei confronti: Berlusconi «trinità» ha un primo faccia a faccia con Prodi all'inizio, poi un altro come leader di FI a ridosso del voto in quanto gruppo parlamentare maggiore; e il giorno dopo la replica in solitaria come Presidente del Consiglio, a cui Prodi gli ha chiesto di rinunciare. n.l.



Silvio Berlusconi, Lucia Annunziata e Romano Prodi prima del dibattito televisivo a «Linea tre» il 4 dicembre 1996. Foto Ansa

Faccia a faccia, dal '96 sembra passato un secolo Prodi-Berlusconi a Lineatre». Vinse il primo. «Ma i politici allora erano più timidi con la tv»

■ di Natalia Lombardo / Roma

UN'ALTRA TV Un'altra politica, soprattutto. Dieci anni fa nel primo faccia a faccia a Lineatre, Berlusconi perse con Prodi: inventata la soluzione tra big e squadra di

supporto dai partiti, per equilibrare i sistemi, maggioritario e proporzionale. Il cronometro comprato per l'occasione. Quel tanto di sprovvedutezza, e «mitizza» dei politici verso il media. Silvio Berlusconi senza truccatore al seguito, (meno che mai il regista) pur giocando in casa nemica su RaiTre. La prima parola affidata alla par condicio della sorte: un lancio di moneta. Un'esperienza piuttosto unica, che racconta chi vi ha lavorato nel 1996, Lucia Annunziata e il suo pool di giornalisti come autori. Allora la televisione non era l'unica (o quasi) «piazza» della persuasione elettorale. Era come la fase di passaggio tra la Prima Repubblica delle Tribune politiche di Jader Jacobelli (la par condicio fatta conduttore, putropo

scomparso l'anno scorso), e la tele-dipendenza da Far west della Seconda Repubblica. Nelle Tribune un orologio a vista garantiva parità di tempi (a Viale Mazzini pensano di rimetterlo in quello studio neutro che dovrebbe ospitare i faccia a faccia) e all'epoca di Letizia Moratti presidente Rai, Jacobelli stilò un codice interno sui diritti-doveri del giornalista e la neutralità dei conduttori. «La politica e la televisione non erano ancora ossessionate l'una dall'altra», ha scritto Lucia Annunziata su *La Stampa* pochi giorni fa, «ma era un mondo, quello del '96, molto ingenuo e molto inesperto». E al telefono racconta che «si lavorava in modo quasi artigianale, mandammo Menichini a cercare il cronome-

Allora fu comprato il cronometro proprio per l'occasione per dividere equamente il tempo

tro per rispettare tempi uguali. Ma ad essere diverso era l'atteggiamento dei politici, si avvicinavano con più modestia alla televisione. Nulla a che vedere con il clima di adesso». Nulla di preparato prima, nessuna domanda concordata. Anche ora che conduce *In1/2h* in quello stesso studio della Dear dove Prodi batté Berlusconi, Lucia Annunziata colloquia con l'intervistato, senza domande concordate o altri paracadute, sta a lui uscire bene. Kill Bill ma in stile anglosassone, senza rinunciare a ottenere la risposta. Un metodo che, tra l'altro, vivacizza la trasmissione tv, come ieri con Pierferdinando Casini. La giornalista però, si sfilava dalla rosa dei possibili conduttori del faccia a faccia 2006: «Largo alle trentenni, io ho già dato». *Lineatre* era il talk show che l'ex presidente Rai ha condotto su RaiTre prima di dirigerne il Tg. Prima del confronto tra big ci furono sei puntate con gli esponenti politici dei due schieramenti: Polo e Ulivo. Ogni volta erano in studio due «squadrette» di sfidanti, qualche telespettatore poteva intervenire al telefono, raccontano dallo staff. Poi il primo faccia a faccia Prodi-Berlusconi.

«Ce lo siamo dovuti inventare», racconta Stefano Menichini, ora direttore di *Europa* (che di Lineatre era uno degli autori e non solo il cronometrista...) «è stato complicato perché dovevamo tenere insieme sia il maggioritario che il proporzionale: i leader dei due poli, ma anche i singoli partiti che li sostenevano». Berlusconi in tv vinse il primo match, con Occhetto nel 1994, arbitro Enrico Mentana direttore del Tg5. Giocava in casa. La par condicio per legge ancora non c'era nel '96. Fu istituita il 28 febbraio del 2000. Esistevano, come sempre, i principi generali sulla parità di accesso nella comunicazione, quel che ricordano il presidente Ciampi e la Costituzione, per dire. E le indicazioni sul pluralismo della Commissione di Vi-

Ora l'organizzazione sarebbe molto più difficile. Nessuna domanda era stata preparata

gilanza. «Nella prima parte della puntata si vedevano solo Berlusconi e Prodi seduti mi sembra su delle specie di scatoloni, con Lucia Annunziata che faceva le domande» non tenere, racconta Francesco Losardo (ora uno degli autori di *In1/2 ora*) «poco più in là, ma in ombra, appollaiate su delle specie di trespoli c'erano le due squadre, sei e sei a fare l'assist». Per il Polo Tremonti, Fini, Casini e Buttiglione, Mancuso e Pagliarini. Per l'Ulivo l'allora presidente del Consiglio Dini in collegamento, poi Maccanico, Bianco, Ripa di Meana, D'Alema e Giovanna Melandri. Fu lei a far segnare il gol della vittoria a Prodi: programma del Polo alla mano li smentì alla domanda su salute e welfare. «Li per li non ci accorgemmo dell'effetto Melandri, eravamo troppo concentrati», ricorda oggi Menichini. «È stato un confronto molto equilibrato. C'erano tutti i dirigenti Rai, l'aria era molto tesa, ma non c'era la ferocia di adesso». Ve l'immaginate oggi chi direbbe di sì a un'ammucchiata del genere «dietro» i propri leader?, si diverte Lucia Annunziata. Le «punte» Fini e Casini, no di certo. Gli altri? Chissà.

Kerry e Bush hanno scritto trentadue pagine di regole

Laboriosi i faccia a faccia in America. Il caso di Connie Rice che ha perso il posto per fare confronti veri

■ di Roberto Rezzo / New York

Confronto all'americana: patto di ferro per far scivolare gli sfidanti sul velluto. Ci sono volute 32 pagine alle ultime presidenziali per stendere l'accordo sulle regole del gioco per il faccia a faccia tra John Kerry e George W. Bush. Un contratto da azzecceggarbugli dove si specifica persino quale tipo di carta e di penna possono essere utilizzati per prendere appunti dal podio. «Ogni dibattito deve durare almeno 90 minuti - recita il quinto capitolo - Nessun candidato può mostrare appunti, documenti, grafici o fotografie». Divieto di farsi domande dirette fra loro, eccezione fatta per gli interrogativi retorici. Vietate le accuse e gli insulti. Nessun comizio d'apertura. Le domande le fa il moderatore di turno, scelto fra conduttori di provata esperienza e riconosciuta imparzialità. A chi tocca rispondere alla prima questione lo decide il lancio della classica moneta. Il regolamento prevede non solo quanto tempo ciascun candidato abbia a disposizione, ma come dev'essere inquadrato dalle telecamere. I candidati s'erano accordati per evitare di essere ripresi durante

l'intervento dell'avversario. I network si sono ribellati in blocco: «Le riprese che mandiamo in onda sono scelte esclusivamente in base a criteri giornalistici e nessuno può imporre restrizioni». La prima a rompere l'embargo è stata la filorepubblicana Fox, Cnn e Cbs hanno seguito a ruota. E i telespettatori hanno potuto seguire in controcampo le reazioni d'imbarazzo, di fastidio o di nervosismo dei due candidati, scelte a insindacabile giudizio della regia. L'autorevole *New York Times* ha scritto che era ignorare i divieti l'unica cosa possibile da fare. «Dal 1976 al 1984 questi dibattiti sono stati organizzati con assoluta imparzialità dalla League of Women Voters (la Lega delle elettrici) - spiega Connie Rice, una giornalista veterana delle tribune politiche america-

La giornalista Rice: sarebbe l'ora di smetterla con questa danza Kabuki che avvelena la democrazia

ne - Sceglievano moderatori capaci di andare al nocciolo delle questioni, che non risparmiavano domande imbarazzanti. Quando ha sfidato i due principali partiti includendo nei dibattiti John Anderson e Ross Perot, è stata sollevata dall'incarico con una legge in perfetto stile bipartisan. Nel 1986 viene isti-

tuita la Commissione per i dibattiti presidenziali (Cdp) e da allora dibattiti veri, intesi come confronto-scontro, non se ne sono visti più». Le trascrizioni negli archivi non mentono: durante le famigerate presidenziali del 2000 Bush e Gore insieme hanno parlato di temi scottanti e controversi co-

me la povertà infantile, la guerra alle droghe, i senzatecchi, i crimini dei colletti bianchi, le condizioni di vita nelle prigioni per un totale di zero volte. Zero. E nessuno s'è sognato di rammentarli ai contendenti. A capo della commissione sono attualmente Frankahrenkopf, un lobbista dell'industria farmaceutica, e Paul Kirk, storico rappresentante a Washington degli interessi di case da gioco e casinò. L'organizzazione dei dibattiti viene sovvenzionata dagli sponsor: birra Budwaiser, sigarette Philips Morris, con tanto di ragazze pon pon a distribuire omaggi e informative commerciali all'ingresso dell'auditorium. Il pubblico in compenso è selezionato con il bilancino: metà e metà fra «moderati simpatizzanti repubblicani e metà moderati simpatizzanti democratici. Centocinquanta persone al massimo, composte ed educate, si applaude solo quando si accendono le apposite luci; per stare in piedi ai lati della sala ci vuole un permesso speciale. Rice conclude: «Tutta questa moderazione trasforma i dibattiti in una farsa: sarebbe l'ora di smetterla con questa danza Kabuki che avvelena la democrazia».

Fini: si batte la sinistra solo se c'è la destra

ROMA Gianfranco Fini invita An a serrare le fila per sconfiggere Romano Prodi puntando a rafforzare l'influenza nel centrodestra, ma al suo partito, che lo candida alla guida del prossimo governo in caso di vittoria, precisa che voler affrontare la battaglia «in prima persona», non è una sfida verso Berlusconi. E su uno dei cavalli di battaglia del premier, l'attacco alla magistratura, Fini non si tira indietro ma circoscrive la polemica, invitando i magistrati a «non farsi rappresentare dai faziosi». L'avversario da battere è l'Unione, è il leit motiv dei tre giorni di lavori, il centrosinistra è «vecchio» e non potrà fare le riforme perché paralizzato dai dissensi interni. E a ribadirlo più volte è lo stesso premier che alla platea dei militanti rilancia le parole d'ordine di identità della destra: dignità della persona, difesa della famiglia, amore per la nazione, difesa del lavoro. Fini sollecita l'orgoglio del suo partito: «In questi cinque anni di governo abbiamo dimostrato che si vince e si batte la sinistra solo se c'è la destra. Dobbiamo essere orgogliosi di questo merito», dice il presidente di Alleanza nazionale. E ancora, «dopo cinque anni di governo, di lavoro, impegno e sacrificio possiamo serenamente dire che gli esami non solo li abbiamo superati, ma che da questi esami siamo usciti promossi a pieni voti».

Campagna abbonamenti 2006

MI abbono a Liberazione perché crede in quello che dice

Don Vitaliano della Sala, sacerdote

Liberazione è di tutti

tariffa di abbonamento
Coupon annuale: 260.00 Annuale postale circoli: **168.00**
Postale annuale: 199.00

modalità di pagamento ed informazioni al n° 06-44183228 - Ufficio abbonamenti